

Prossima l'identificazione del «terzo uomo» di Torino?

Stretto riserbo degli inquirenti a Torino sulla tragica fine del due terroristi, rimasti dilaniati dallo scoppio di una bomba. L'amica del profugo cileno è stata interrogata per due ore, mentre è stata smentita la notizia relativa alla scoperta di un altro covo. (A PAGINA 5)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Non arrivare impreparati all'autunno

In questi giorni nei quali si consuma il colmo dell'estate, da più parti si guarda con preoccupazione al prossimo autunno. Saranno mesi difficili, si dice. Gli italiani, si aggiunge, saranno messi forse a una prova suprema: o un clima di serietà, di rigore e di solidarietà nazionale consentirà di far fronte a quella che taluno ha definito un'«onda di piena» della crisi economica, che stavolta (a differenza dell'anno scorso, quando coinvolse soprattutto la nostra moneta) potrebbe scaricarsi ai danni dei livelli produttivi, e quindi della occupazione, oppure il Paese rischia di uscire colpito e menomato in modo difficilmente rimediabile.

I problemi certo esistono, e non si possono chiudere gli occhi di fronte a una realtà irta di pericoli. Ma la cosa migliore, più che disputare intorno alla opportunità di essere o mostrarsi ottimisti o pessimisti, pare a noi sia quella di attrezzarsi per non arrivare impreparati ai momenti di più duro cimento.

Vi sono, intanto, temi e scadenze che non possono essere trascurati da nessuno. Più di trecentomila giovani, per esempio, si sono iscritti nelle liste previste dalla legge per il preavvicinamento al lavoro. È questa una prova importantissima della loro volontà di non cedere alla rassegnazione. I giovani non vanno delusi. Si sta provvedendo in modo adeguato?

Vi sono poi, a cominciare dalla vicenda dell'UNIDAL, situazioni acute in determinati settori produttivi. È evidente che in tema di riassetto delle varie branche dell'industria, anche in relazione all'applicazione della nuova legge sulla riconversione, alcune risposte vanno date al più presto.

E vi è l'occasione offerta dalla legge 382 che deve servire a vivificare e dare efficienza a strutture amministrative, che rappresentano oggi uno dei punti di debolezza, una palla al piede della ripresa. Occorre dunque attuarla rapidamente e fino in fondo, vincendo le resistenze dei circoli più chiusi.

Ecco, intanto va detto che conta soprattutto il modo come ci si dispone: se varrà lo spirito costruttivo che ha permesso di dar vita all'intesa fra i partiti costituzionali, o se per badare al proprio «particolare» esso si attenerà in determinate forze politiche e anche in gruppi della popolazione per il prevalere di interessi corporativi.

Certo, non aiutano a far fronte ai gravi problemi del Paese, per esempio, le agitazioni degli «autonomi» delle ferrovie, né le polemiche artificiose montate da qualche organo di stampa, per scopi difficilmente comprensibili, su prese di posizione di questa o quella autorità monetaria internazionale.

E mentre si è ancora nel colmo della crisi, dalla qua-

le peraltro non si può uscire senza un grande sforzo concorde e di lunga lena, è per lo meno da inenutiti, per non usare termini più pesanti, l'atteggiamento di quei dirigenti della Dc che già parlano di intenti da carattere «veramente transitorio e limitato», quasi che non fosse compito preciso di forze politiche che intendono definirsi responsabili, lungi dal mettersi al rimorchio degli umori e delle paure di questo o quel settore del proprio elettorato, esercitare una funzione di chiarificazione e di guida.

Non si serve il Paese nascondendo quella che si è dimostrata già come una esperienza positiva. L'anno scorso l'Italia è stata sull'orlo della bancarotta, e se non vi è precipitata lo si deve allo spirito di solidarietà tra le grandi forze politiche e sociali e innanzitutto all'esempio di serietà venuto dalla classe operaia e dai lavoratori. A ciò si deve anche il migliore aspetto di sé che il nostro Paese presenta oggi al mondo. La prova, dunque, è stata fatta. I processi unitari devono essere portati avanti, se si intende la lezione dell'esperienza e si vuol fare l'interesse del Paese.

a. pi.

Aumenta l'incertezza della situazione economica internazionale

Deludenti i risultati delle riunioni di Parigi

Il Fondo monetario disporrà di otto miliardi di dollari rispetto ai sedici previsti. Ridotto il ruolo dell'organismo - Il cambio del dollaro rimesso al mercato - L'Italia ed i Paesi deficitari nella necessità di adeguare le politiche monetarie nazionali



TAIF — Andreotti a colloquio con re Khalid.

ROMA — Le notizie che vengono da Parigi sulle riunioni monetarie internazionali, per quanto rese incomplete dalla segretezza dei colloqui e dalla mancanza di note ufficiali, fanno cadere un clima di incertezza sugli sviluppi della situazione economica internazionale nei prossimi mesi. Il «fondo Witteveen», su cui si discute da più di otto mesi, disporrà di sei o otto miliardi di dollari, contro i sedici previsti, e non della metà dei finanziamenti che erano stati proposti, cioè 8,9 miliardi di dollari dei 16 previsti come obiettivo minimo. I disavanzi delle bilance dei pagamenti da finanziare, alla fine del 1977, ammontano ad almeno 25 miliardi di dollari. In queste condizioni vi dovranno provvedere, se potranno, le banche private multinazionali oppure si va incontro ad ulteriori misure di restrizione degli scambi internazionali.

Significativa è anche la ripartizione delle quote. Oltre metà del fondo viene sottoscritto da Stati Uniti (1.450 milioni di dollari), Germania federale (1.050 milioni), Giappone (900 milioni) e Svizzera (650). Le quote di questi Paesi sono molto piccole, rispetto alle ingenti riserve che hanno, per cui risulta evidente l'intenzione di usare del proprio potenziale monetario in trattative bilaterali con altri Paesi piuttosto che incanalare in un organismo collettivo quel che il Fondo monetario internazionale, il direttore del FMI ha fatto tutti gli sforzi per convincere ad agire diversamente, offrendo ai Paesi fornitori dei fondi la facoltà di interferire nella concessione dei prestiti, ma non ha avuto successo.

Lo dimostra clamorosamente il comportamento dei Paesi esportatori di petrolio. La Arabia Saudita, che ha riservato 30-40 miliardi di dollari, si impegna a versare al fondo 2,1 miliardi di dollari soltanto, l'Iran 700 milioni, il Venezuela 500, il Kuwait e la Nigeria non hanno stabilito alcuna quota. Questi due Paesi avevano protestato, alla vigilia, contro il ribasso del dollaro che riduce proporzionalmente i ricavi delle vendite di petrolio. Evidentemente non ritengono di aver ricevuto assicurazioni sufficienti dalla riunione di Parigi su questo o su altri aspetti.

Emergono i limiti di fondo del rapporto che gli Stati Uniti cercano di organizzare, insieme ad altri Paesi capitalistici, nei colloqui di petrolio e che va al di là anche della preferenza per rapporti bilaterali. In linea generale, i principali esportatori di petrolio non si sentono garantiti da un sistema monetario che poggia quasi interamente sopra una moneta nazionale — il dollaro USA — e dai rapporti esistenti in seno al Fondo monetario dove è riservata loro, come in generale ai Paesi in via di sviluppo, una posizione subordinata.

L'autorità del Fondo monetario internazionale, emessa dagli incontri di Parigi, ulteriormente diminuita. Ancora due mesi fa si parlava del FMI come di una sorta di «poliziotto monetario mondiale», di supervisore delle politiche economiche nazionali; un atteggiamento riscontrabile anche nel modo in cui è stato condotto e si sviluppa il rapporto con l'Italia. La capacità di prestito è però molto modesta; il prestito all'Italia, oggetto anche delle contestazioni emesse dalla delegazione inviata dal dottore Whitton, direttore per l'Europa, al ministro del Tesoro, è di appena 500 milioni di dollari. Il «fondo Witteveen» non apre alcuna prospettiva di poter usare del FMI come regolatore degli squilibri di bilancia a breve termine. Ma soprattutto l'autorità del FMI esce ferita, dai colloqui di Parigi, dal modo in cui è stata trattata la questione della fruizione del dollaro, con un trattativa bilaterale tra tedeschi e statunitensi.

Il quotidiano della Confindustria titolava ieri: «Un

Renzo Stefanelli

SEGUE IN ULTIMA

Rientrato ieri sera a Roma dopo la visita di due giorni

Andreotti: in Arabia risultati utili per le nostre industrie

Nei prossimi giorni firma di un accordo fra ENEL ed Ente energetico saudita - Una missione economica italiana a Riad in settembre - Dichiarazione di Arnaldo Forlani - L'emiro Fahd invitato in Italia

ROMA — Il presidente del Consiglio Andreotti è rientrato nel tardo pomeriggio di ieri a Roma da Taif, al termine della visita ufficiale di due giorni in Arabia Saudita, nel corso della quale sono stati discussi vari aspetti della cooperazione economica tra i due Paesi, che può essere ulteriormente sviluppata, e i recenti sviluppi della situazione politica in Medio Oriente.

Subito dopo l'arrivo all'aeroporto di Ciampino, dove è giunto con un «Caravelle» dell'aeronautica militare, Andreotti ha detto ai giornalisti di ritenere che dai due giorni di colloqui con i dirigenti sauditi possano derivare «concrete e utili» nei confronti del nostro potenziale di lavoro, che ha bisogno di una continua espansione in tutte le direzioni. «Nostro dovere», ha detto il presidente del Consiglio — è di ampliare e rafforzare le amicizie internazionali dell'Italia. Per quanto riguarda l'Arabia Saudita, si tratta di un Paese non solo di enorme importanza per tutto il mondo arabo, ma di grande rilievo internazionale sotto il profilo economico e finanziario».

Respondendo a una domanda sui settori di possibile intervento dell'industria italiana in Arabia Saudita, Andreotti ha detto: «Noi abbiamo fermato la nostra attenzione al settore dell'elettronica (nei prossimi giorni verrà firmato un accordo di collaborazione tra l'ENEL e l'Ente energetico saudita) e abbiamo tracciato un certo binario per migliorare una situazione, del resto già buona dopo il viaggio in Arabia Saudita dell'on. Moro e del Presidente della Repubblica Leone».

Oltre alle possibilità di intervento dell'industria italiana nel quadro del piano quadriennale saudita, che Andreotti ha definito «gigantesco», nei colloqui di Taif (la capitale estiva, a 1500 metri di altezza, dell'Arabia Saudita), si è anche parlato più propriamente di politica. L'emiro Fahd, capo del governo che viene considerato l'uomo forte dell'Arabia Saudita, dopo un nuovo incontro ieri mattina con Andreotti, ha dichiarato che il suo Paese «farà tutto il possibile per dare nuovo slancio ai suoi rapporti con l'Italia e che, an-

zi, è suo desiderio estenderli a tutti i campi». Vogliamo, egli ha aggiunto, che questa visita «segni l'inizio di un'era nuova di maggiore collaborazione e di profonda amicizia tra Italia e Arabia Saudita». Fahd è stato invitato da Andreotti a venire in Italia in visita ufficiale. Il suo viaggio è previsto per l'autunno.

Tra i temi politici che sono stati affrontati, particolarmente nella mattina di ieri, sono soprattutto quelli relativi alla situazione nel Medio Oriente e nel corno d'Africa. Dalle conversazioni si è avuta la riprova della soddisfazione dei dirigenti sauditi per la recente presa di posizione (il 29 giugno scorso) dei nove Paesi della Comunità economica europea nella quale si parla di necessità di «una patria ai palestinesi» come base di una soluzione politica in Medio Oriente.

In una dichiarazione letta al momento della sua partenza dall'emiro Fahd, una missione economica italiana si recherà in Arabia Saudita per stabilire contatti a livello tecnico in vista di accordi di cooperazione economica e finanziaria che dovrebbero essere successivamente formalizzati.

lizzazione pacifica della crisi di «importanza assolutamente vitale per la stabilità politica ed economica dell'Europa». A sua volta, al suo rientro a Roma, il ministro degli Esteri Forlani ha dichiarato che nei colloqui di Taif ci si è trovati d'accordo nell'appiacere la ripresa dei negoziati per il Medio Oriente. «Abbiamo dei punti di vista molto convergenti con l'Arabia Saudita», ha aggiunto Forlani. In merito alla missione di Vance in Medio Oriente (il segretario di Stato è giunto ieri in Arabia Saudita poco dopo la partenza della delegazione italiana), Forlani si è limitato a esprimerne la speranza che questa missione possa avere successo e che la «via negoziale» possa essere intrapresa.

Si è appreso infine che a metà di settembre, prima quindi della visita in Italia dell'emiro Fahd, una missione economica italiana si recherà in Arabia Saudita per stabilire contatti a livello tecnico in vista di accordi di cooperazione economica e finanziaria che dovrebbero essere successivamente formalizzati.

La dimostrazione clamorosamente il comportamento dei Paesi esportatori di petrolio. La Arabia Saudita, che ha riservato 30-40 miliardi di dollari, si impegna a versare al fondo 2,1 miliardi di dollari soltanto, l'Iran 700 milioni, il Venezuela 500, il Kuwait e la Nigeria non hanno stabilito alcuna quota. Questi due Paesi avevano protestato, alla vigilia, contro il ribasso del dollaro che riduce proporzionalmente i ricavi delle vendite di petrolio. Evidentemente non ritengono di aver ricevuto assicurazioni sufficienti dalla riunione di Parigi su questo o su altri aspetti.

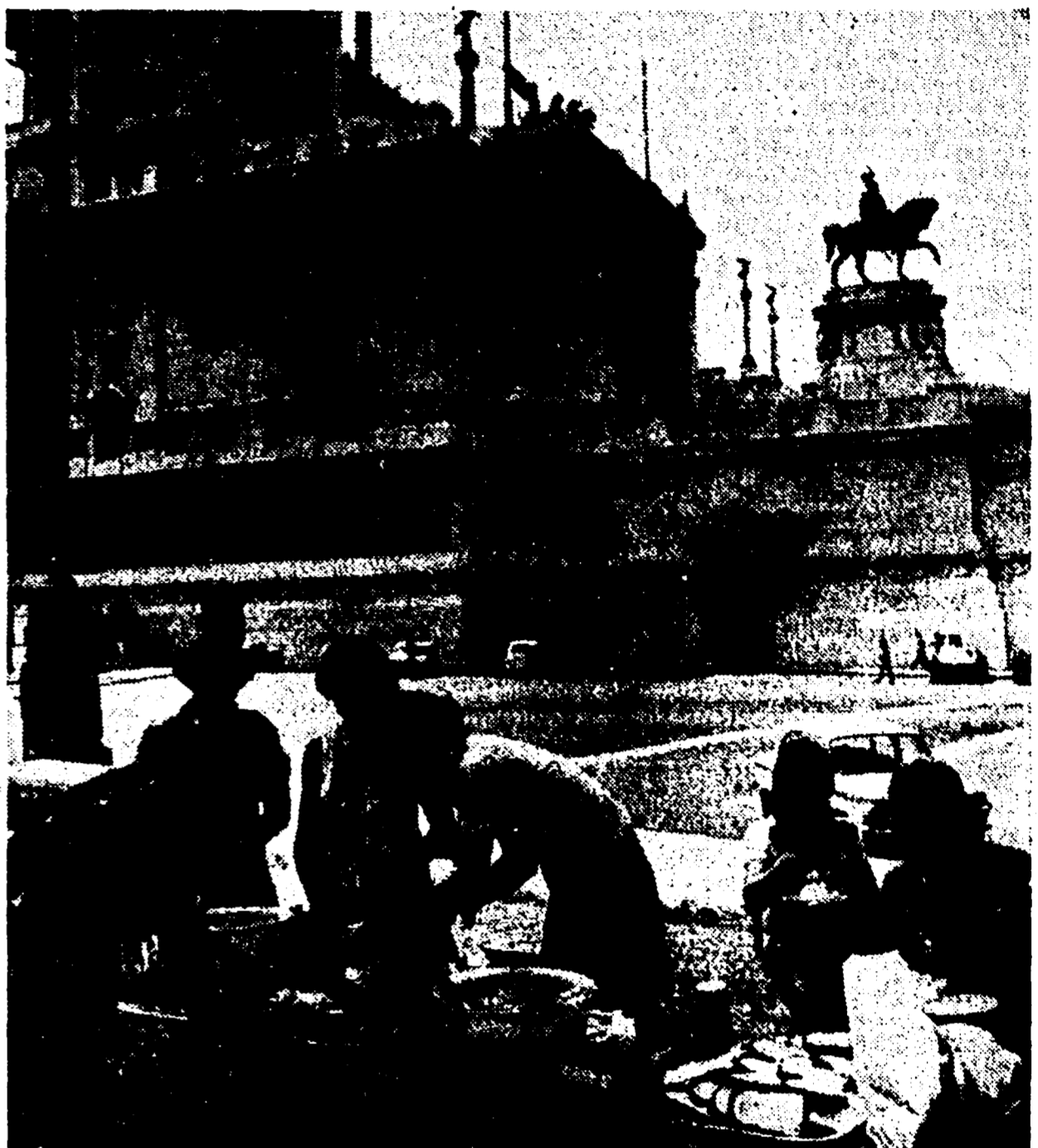
Emergono i limiti di fondo del rapporto che gli Stati Uniti cercano di organizzare, insieme ad altri Paesi capitalistici, nei colloqui di petrolio e che va al di là anche della preferenza per rapporti bilaterali. In linea generale, i principali esportatori di petrolio non si sentono garantiti da un sistema monetario che poggia quasi interamente sopra una moneta nazionale — il dollaro USA — e dai rapporti esistenti in seno al Fondo monetario dove è riservata loro, come in generale ai Paesi in via di sviluppo, una posizione subordinata.

L'autorità del Fondo monetario internazionale, emessa dagli incontri di Parigi, ulteriormente diminuita. Ancora due mesi fa si parlava del FMI come di una sorta di «poliziotto monetario mondiale», di supervisore delle politiche economiche nazionali; un atteggiamento riscontrabile anche nel modo in cui è stato condotto e si sviluppa il rapporto con l'Italia. La capacità di prestito è però molto modesta; il prestito all'Italia, oggetto anche delle contestazioni emesse dalla delegazione inviata dal dottore Whitton, direttore per l'Europa, al ministro del Tesoro, è di appena 500 milioni di dollari. Il «fondo Witteveen» non apre alcuna prospettiva di poter usare del FMI come regolatore degli squilibri di bilancia a breve termine. Ma soprattutto l'autorità del FMI esce ferita, dai colloqui di Parigi, dal modo in cui è stata trattata la questione della fruizione del dollaro, con un trattativa bilaterale tra tedeschi e statunitensi.

Il quotidiano della Confindustria titolava ieri: «Un

Renzo Stefanelli

SEGUE IN ULTIMA



Turisti all'ombra dei monumenti

ROMA — All'ombra del Milite Ignoto, in piazza Venezia, punto che con il Campidoglio è considerato l'esatto centro geometrico della Capitale, un gruppo di turisti — come mostra la telefoto — s'abbandona ad un lauto picnic sull'erba di un prato. Sono tedeschi niente affatto scoraggiati da certe campagne allarmistiche. «Ma stati così tranquilli» hanno detto al fotografo dell'AP che li riprendeva. Roma era quasi deserta, ieri, ma non abbandonata, i turisti facevano a gara con molti «visti pallidi» — quanti bambini ancora in città? — a darle un volto inconsueto. Verso mezzogiorno c'era perfino un notevole traffico che il disordine e l'incertezza di qualche straniero rendevano quasi caotico. Così, ci dicono con rapide telefonate dalle nostre redazioni, si presentano molte difficoltà d'Italia. Anche per un giorno solo, chi ha potuto, ha cercato di andare fuori, sfruttando ogni metro di spiaggia, ogni pezzo di campo. Episodio-limite sulla costa palermitana, presso capo Zafferano: la gente — a decine e decine di famiglie — ha fatto irruzione entro i recinti abusivi delle ville per guadagnarsi il suo pezzo di mare, prima i bambini, poi gli altri. Li hanno cacciati per un giorno, avevano anche rispettato la legge che dice «il mare è di tutti».

co che il disordine e l'incertezza di qualche straniero rendevano quasi caotico. Così, ci dicono con rapide telefonate dalle nostre redazioni, si presentano molte difficoltà d'Italia. Anche per un giorno solo, chi ha potuto, ha cercato di andare fuori, sfruttando ogni metro di spiaggia, ogni pezzo di campo. Episodio-limite sulla costa palermitana, presso capo Zafferano: la gente — a decine e decine di famiglie — ha fatto irruzione entro i recinti abusivi delle ville per guadagnarsi il suo pezzo di mare, prima i bambini, poi gli altri. Li hanno cacciati per un giorno, avevano anche rispettato la legge che dice «il mare è di tutti».

(A PAGINA 2)

Presi i «monovalenti» si cerca ora di risalire ai mandanti

Sesto mandato di cattura per il delitto dell'autostrada

Si tratta di un diciottenne incarcerato a San Vittore il giorno prima della «esecuzione» di Agatino Congiugone: si sarebbe dato da fare per procurare le divise da poliziotti - Sconcerto per il ruolo avuto dai due agenti di PS arrestati

DAL CORRISPONDENTE LA SPEZIA — Ancora sviluppi nelle indagini sull'«esecuzione» massacrata di Agatino Congiugone, avvenuta sull'autostrada Sestri Levante-Livorno. Il sostituto procuratore della Repubblica di La Spezia, Giuseppe Loria, ha emesso un altro ordine di cattura: riguarda un giovane di 18 anni, Domenico Zanti, un siciliano che non ha avuto una parte decisiva nel delitto perché entrato in carcere per altri reati il 26 luglio, un giorno prima

ciò dell'omicidio. Si hanno però serie ragioni di credere che sia implicato nella preparazione della fatale trappola.

Con il suo arresto salgono a 6 i personaggi coinvolti nel «giullo». Francesco Tramontana, di 17 anni, che sorse la falsa denuncia di furto della «FIAT 124 Sport», trovata con il motore fuso poco distante dal luogo dell'«esecuzione»; i due agenti di polizia D'Arrigo ed Incurvata; i pregiudicati siciliani Mauro Gentile e

Salvatore Affatigato, tutti quanti arrestati a Milano. Le minuziose indagini condotte dalla questura spezzina, in collaborazione con la centrale milanese e la Criminalpol, hanno finora portato ad individuare la «manovalenza» che ha realizzato l'intera operazione ma ancora rimane fitto il velo che protegge i mandanti del delitto, quasi certamente potenti boss della mafia meridionale che, in contatto con i corrispondenti del Nord, hanno ordinato e finanziato l'uccisione di Agatino Congiugone per motivi che ancora impallidiscono le menti dei cronisti più curiosi e, forse, dei cronisti grossi (si parla con sempre maggiore insistenza del controllo dei traffici di stupefacenti e di riciclaggio di riciccioli rimbombanti alla vendita per uno «sgarro».

Si fa comunque sempre più evidente che il conteggio con i tre esecutori siano ancora sfuggiti alle maglie della polizia: una delle piste più battute dagli inquirenti è quella di kuller attentatori, perciò sconosciuti ed insospettabili al Congiugone, che avrebbero avuto una parte decisiva nel sequestro del D'Arrigo, la lettera trovata davanti agli occhi della moglie ventenne, Graziella Sinatra.

Ma quello che oggi nell'intera vicenda suscita maggiore scalpore è la parte avuta dai ventenni poliziotti del nucleo mobile miliese che ora, radiati dal corpo, sono detenuti al carcere di Villa Andreotti di La Spezia in attesa di essere interrogati.

Qualunque sia stato il loro ruolo è ormai fuori di dubbio che i giovani avevano da tempo in contenzione con i clan della mafia siciliana: lo dimostrano gli ambienti notturni da loro frequentati, il seppio in giugno '77 nel salotto di casa di un giudice di kuller attentatori, perciò sconosciuti ed insospettabili al Congiugone, che avrebbero avuto una parte decisiva nel sequestro del D'Arrigo, la lettera trovata davanti agli occhi della moglie ventenne, Graziella Sinatra.

La notizia, se ha suscitato sconcerto nell'opinione pubblica, è stata accolta con comprensibile amarezza negli ambienti della polizia: finora i fatti certi indicano che i due

Pier Luigi Ghiggini

SEGUE IN ULTIMA

Lega iridato nelle «250» A Misano successo di Leoni



Il romagnolo Mario Lega, su Morbidelli, ha vinto il titolo mondiale della classe 250 cc dopo aver conquistato il terzo posto a Erno, alle spalle di Franco Uncini e Walter Villa. Lega ha ora 20 punti di vantaggio su Villa e mancando una sola prova non può più essere raggiunto. In Cecoslovacchia doppietta di Johnny Cecotto (350 e 500) mentre Giacomo Agostini, secondo nelle 500, non ha fatto meglio di un deludente cimo posto nelle mezzo litro. A Misano Adriatico, in formula due, successo del giovane Lamberto Leoni su Chevron B10 BMW. Leoni è passato secondo nella prima manche e primo in quella conclusiva. Opache prestazioni del molto atteso Arturo Merzario e Vittorio Brambilla. Si muove il calcio con le prime amichevoli per ora non molto impegnative, in attesa della Coppa Italia e delle tre Coppe europee. Il ruolo prepara i Campionati continentali e l'atlantica la Coppa Europa. I servizi nelle pagine sportive.

NELLA FOTO: Mario Lega.

Il pericolo del silenzio sulla bomba N

Stranamente i giornali italiani — e in particolare i più importanti — hanno completamente ignorato l'appello lanciato da Hiroshima dal presidente dell'Assemblea generale dell'ONU, Shirley Amersinghe, perché non venga prodotta la «bomba al neutrone». Un silenzio generale che potrebbe anche essere del tutto fortuito, ma che non per questo è meno preoccupante, perché della manifestazione di Hiroshima in occasione del 32° anniversario della «prima apocalisse atomica» tutti avevano invece in precedenza parlato. È questa contraddizione ad essere significativa, perché

sembra indicare che la strage del 6 agosto 1945 cominciò col tempo e con la consuetudine, ad essere relegata nell'ambito dei ricordi, anche orrendi, ma ormai insediati nella storia: un fatto accaduto e da rievocare, ma isolato nel suo tempo. E' un grosso pericolo, perché il furore di Hiroshima continua a incendiare sul mondo: se ci si limitasse a ricordare l'apparizione nel cielo giapponese con una semplice mentalità reduzistica e commemorativa si finirebbe per diarmarsi di fronte ad una realtà che è sempre minacciosa. L'atomica sganciata dalla «Enola Gay» in un certo senso «ufficializza»

quella che era stata la tragica caratteristica della guerra: la mancanza di differenza tra combattenti e non combattenti, tra uomini e donne, bambini e vecchi, caserme ed ospedali. Lo avevano già fatto i nazisti a Coventry, gli inglesi a Dresda, gli americani a Berlino con i bombardamenti «convenzionali», ma questi consentivano un sia pur ipocrita margine di giustificazione nella possibilità di errore; la bomba di Hiroshima era invece fatta esplicitamente per distruggere tutto, senza distinzione: la sua forza era nella capacità di uccidere lasciando anche un'eredità di orrore.

L'appello lanciato sabato, però, si riferisce ad un passo ulteriore che sta per essere compiuto verso questi abbissi; la «bomba N». Il presidente dell'Assemblea Generale dell'ONU ha definito «oscuro» questo strumento di morte che distrugge la città umana ma risparmia i beni materiali e forse la definizione è la più adeguata in quanto ci si trova di fronte ad un'arma che prima ancora di uccidere l'uomo lo smarrisce, nel momento in cui porta a sua sorte di peroranza perfezione la logica distruttiva che ha già fatto le sue atrocità prove nelle aggressioni scatenate dall'imperialismo. Ed è in questo che si ravviva la componente «oscena» denunciata da Amersinghe. Ecco perché, provenendo dalla città che per prima ha sperimentato la strage nucleare ed essendo pronunciato da chi rappresenta tutti i popoli della terra, l'appello meritava di essere rilanciato e diffuso: le ombre della guerra non sono mai cinte del tutto e il disarmo nucleare è tutt'altro che un fatto compiuto. L'impegno, quindi, non può mai spegnersi: non per consegnare la mazzetta al bandito di questa o quella bomba, ma per la messa al bando dei motivi di potenza che portano a costruirlo.

te dall'imperialismo. Ed è in questo che si ravviva la componente «oscena» denunciata da Amersinghe. Ecco perché, provenendo dalla città che per prima ha sperimentato la strage nucleare ed essendo pronunciato da chi rappresenta tutti i popoli della terra, l'appello meritava di essere rilanciato e diffuso: le ombre della guerra non sono mai cinte del tutto e il disarmo nucleare è tutt'altro che un fatto compiuto. L'impegno, quindi, non può mai spegnersi: non per consegnare la mazzetta al bandito di questa o quella bomba, ma per la messa al bando dei motivi di potenza che portano a costruirlo.